

Sicut Dudum

Sicut Dudum è una **bolla di Papa Eugenio IV del 13 gennaio 1435**, nella quale viene condannata la schiavitù degli abitanti delle isole Canarie, e viene imposta la liberazione degli schiavi pena la scomunica entro 15 giorni dalla conoscenza della lettera.

Il testo della bolla è di fatto coincidente col testo indicato da alcuni storici come bolla Creator Omnium, con data 17 dicembre 1434, la quale presenta in più alcune premesse e aggiunte terminali.

La bolla, promulgata in concomitanza con le grandi colonizzazioni e conquiste moderne, costituisce un precedente importante circa la condanna cattolica della schiavitù degli indigeni, poi ribadita in numerosi (e poco efficaci) documenti papali nel 1462, 1537, 1591, 1639, 1741, 1839, 1888, 1890, 1912 (cf. Condanne moderne alla schiavitù).

Contesto

Le isole Canarie, già note in epoca greco-romana, erano state riscoperte in seguito all'esplorazione del genovese Lanzerotto Maloncello, databile tra il 1310-1339. Questo permise la progressiva evangelizzazione del territorio, abitato da gente negroide, e aprì un contenzioso tra Spagna e Portogallo sul possesso delle isole. L'incertezza giurisdizionale rese meta di razzie di predoni iberici, che non si curavano del fatto se gli indigeni fossero cristiani o meno. Negli anni 1430, quando le isole erano formalmente spagnole, il vicario delle isole Juan de Baeza e il vescovo locale Fernando de Talmonte segnalavano a Papa Eugenio le razzie di schiavi chiedendo di intervenire.[1] Il Papa accolse la richiesta promulgando la bolla indicata dagli storici contemporanei come Creator Omnium (17 dicembre 1434) oppure Sicut Dudum (13 gennaio 1435), indirizzata ai competenti vescovi spagnoli.

Contenuto

La bolla impone la scomunica immediata e irrevocabile degli schiavisti che non avessero liberato gli schiavi entro 15 giorni. Nella versione più breve (Sicut Dudum), oltre alla preoccupazione per la libertà dei fedeli o neofiti cristiani, accompagnata dal giudizio negativo sulla schiavitù e sulle azioni degli schiavisti (diversa illicita et nefaria commiserunt), le motivazioni addotte contro la schiavitù sono pastorali ed ecclesiali: si sottolinea come le razzie dei predoni "cattolici" potevano inibire conversioni e battesimi dei pagani (ab suscipiendi Baptismatis proposito retrahentes) mettendo in cattiva luce la fede cristiana (ac Christianae religionis non modicum detrimentum). La versione più lunga (Creator Omnium) premette motivazioni antischiaviste di ordine teologico.

Alcuni moderni storici con piglio anticattolico sminuiscono l'universalità della condanna ritenendola attinente solo a chi schiavizza indigeni battezzati o neofiti. In effetti la seconda enunciazione di scomunica (qui eosdem Canarios baptizatos, aut ad Baptismum voluntarie venientes) porta a pensare in tal senso. D'altro canto la prima enunciazione non pone distinguo religiosi nelle vittime (omnes et singulos utriusque sexus dictarum insularum olim habitatores Canarios nuncupatos), portando dunque a considerare la condanna come relativa alla prassi schiavistica in sé. E anche se fosse rivolta a tutelare solo i battezzati e coloro che si apprestano al battesimo (ad Baptismum voluntarie venientes), proteggerebbe comunque qualunque indigeno anche pagano, dato che virtualmente potrebbe anelare al battesimo.

Testo

Poiché di recente abbiamo appreso dal venerabile nostro fratello Fernando, vescovo di Rubicón tra i fedeli in Cristo, e rappresentante degli abitanti delle isole Canarie, e dai messaggeri mandati da loro alla Sede Apostolica, e da altri [informati] degni di fede [questa] notizia: nelle isole predette, quella chiamata Lanzarote e le altre isole adiacenti, dove gli abitanti e gli indigeni imitano la sola legge naturale, non hanno conosciuto in precedenza nessuna setta di infedeli ed

eretici, da poco tempo sono giunti alla ortodossa fede cattolica per la clemenza divina, negli ultimi tempi in alcune delle predette isole, per la mancanza di governatori e difensori idonei, i quali dovrebbero dirigere gli abitanti e indigeni all'osservanza della retta fede nelle cose spirituali e temporali, alcuni cristiani (lo diciamo con dolore) con espedienti inventati e approfittando di occasioni, sono giunti armati alle predette isole con le loro navi, e approfittando della loro incauta semplicità hanno catturato molti di ambo i sessi. Alcuni di loro già sono rinati nelle acque del battesimo, e altri con la speranza o promessa del sacramento del battesimo, sono stati ingannati in maniera fraudolenta e falsa, con la promessa di una sicurezza non mantenuta. Li hanno portati con sé come prigionieri nei territori cismarini [Iberia], trattati come prede, usati a proprio piacimento. E alcuni degli abitanti e indigeni delle predette [isole] sono stati sottomessi a perpetua schiavitù, e alcuni sono stati venduti ad altre persone, e hanno commesso contro loro diverse azioni illecite e malvagie. Poiché molti degli altri abitanti rimangono nelle predette isole, condanniamo questa schiavitù contro chi rimanesse invischiato in questi errori, capaci di annullare il proposito [degli indigeni] di ricevere il battesimo, con grave offesa della divina maestà e pericolo delle anime, e anche non piccolo disprezzo verso la religione cristiana.

Noi dunque quanto a ciò che ci compete, specialmente quanto alle premesse, [cioè] correggere ogni peccatore circa il peccato, non volendo apparire dissimulanti, e volendo (come conviene al compito pastorale che ci compete) per quanto possibile contribuire utilmente, e commuovendoci con pio e paterno affetto per questi abitanti e indigeni, supplichiamo nel Signore ed esortiamo, per l'aspersione del sangue di Gesù Cristo e in riparazione dei peccati, ognuno dei principi temporali, signori, capitali, armigeri, baroni, soldati, nobili, funzionari, e gli altri fedeli in Cristo di qualunque stato, grado o condizione siano, che desistano dal [protrarre] le azioni già compiute, e impediscano ai loro sudditi di compiere tali [azioni], e lo facciano con fermezza.

E inoltre ordiniamo e comandiamo che ognuno dei fedeli in Cristo di entrambi i sessi, entro lo spazio di quindici giorni dalla pubblicazione della presente [lettera] nel luogo nel quale si trovano, restituiscano al più presto alla precedente libertà ognuno degli abitanti di dette isole Canarie di entrambi i sessi, catturati al tempo della loro cattura, i quali sono costretti alla servitù. E [ordiniamo e comandiamo che] siano totalmente e per sempre liberi, e siano lasciati andare senza il pagamento di multe o tasse. Qualora sia trascorso il lasso di giorni [senza adempimento], incorreranno nella sentenza di scomunica ipso facto, la quale non potranno assolvere (eccetto che in punto di morte) né la Sede Apostolica né [qualche] arcivescovo spagnolo in carica né il succitato vescovo Fernando, finché non abbiano prima restituito la precedente libertà a queste persone e ridati i propri beni.

Vogliamo che incorrano in tale scomunica tutti coloro che hanno cercato di catturare, vendere o asservire i battezzati delle Canarie, o coloro che cercano volontariamente il battesimo, per i quali non si può ottenere assoluzione se non come sopra detto.

Coloro che obbediscono umilmente e fattivamente alle nostre esortazioni e indicazioni, oltre alla grazia e benedizione nostra e della Sede Apostolica, possano conseguire e meritare la più abbondante beatitudine eterna, e possano sedere alla destra di Dio con gli eletti nella pace eterna, etc.

Dato a Firenze, nell'anno dell'incarnazione del Signore 1435, nelle idi (13) di Gennaio, anno quinto [di pontificato]

Veritas Ipsa

Argomenti trattati Condanna la schiavitù degli indios d'America

Veritas Ipsa è una bolla di Paolo III del 2 giugno 1537. Essa è conosciuta anche col nome di Sublimis Deus o di Excelsus Deus.

Già nella lettera al Cardinale di Toledo (29 maggio 1537), Paolo III scomunica tutti coloro che praefatos Indos quomodolibet in servitutem redigere aut eos bonis suis spoliare (tutti coloro che ridurranno in schiavitù gli indios o li spoglieranno dei loro beni).

In questa bolla il Pontefice condanna le tesi razziste, riconosce agli indiani, cristiani o no, la dignità di persona umana, vieta di ridurli in schiavitù e giudica nullo ogni contratto redatto in tal senso. Il Papa mette così fine alle numerose dispute tra teologi e università, soprattutto spagnole, circa l'umanità degli indios d'America e sulla possibilità di ridurli in schiavitù. Il Papa tenendo conto della dottrina teologica e della documentazione a lui pervenuta volle porre fine alle dispute ed emanò il verdetto: «Indios veros homines esse».

Queste le disposizioni principali assunte dal Pontefice:

« Noi, sebbene indegni, ... consideriamo tuttavia che gli stessi indios, in quanto uomini veri quali sono, non solo sono capaci di ricevere la fede cristiana, ma, come ci hanno informato, anelano sommamente la stessa; e, desiderando di rimediare a questi mali con metodi opportuni, facendo ricorso all'autorità apostolica determiniamo e dichiariamo con la presente lettera che detti indios e tutte le genti che in futuro giungeranno alla conoscenza dei cristiani, anche se vivono al di fuori della fede cristiana, possono usare in modo libero e lecito della propria libertà e del dominio delle proprie proprietà; che non devono essere ridotti in servitù e che tutto quello che si è fatto e detto in senso contrario è senza valore; che i detti indios ed altre genti debbono essere invitati ad abbracciare la fede in Cristo a mezzo della predicazione della parola di Dio e con l'esempio di una vita edificante, senza che alcunché possa essere di ostacolo »

(Paolo III, Veritas Ipsa)

Il divieto di ridurre gli indigeni in schiavitù sarà ripetuto da papa Gregorio XIV (Cum Sicuti, 1591), da papa Urbano VIII (Commissum Nobis, 1639), da papa Benedetto XIV (Immensa Pastorum, 1741) e da papa Gregorio XVI (In Supremo, 1839).